

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBAFO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 3 LUGLIO

Il dì 1 e 2 di questo mese il Dottor Pinto di Roma elegante e robusto scrittore, sedette sul banco degli accusati avanti questo Magistrato d'Appello, tratto dal fisco per offesa alla religione dello Stato ed alle altre religioni tollerate. Fu causa l'opera di Volney, *Le Rovine*, della quale Pinto non fu che traduttore il solo primo fascicolo era stato stampato, e non per anche pubblicato, e l'atto della di lui citazione non specificava neppure le parole od i brani dello scritto da cui si volle desumere l'offesa. Fu solenne l'adunanza per frequenza di scelti uditori, la difesa fatta dai signori Manara, Cobianchi e Rattazzi non lasciò nulla a desiderare, e l'esito fu, quale doveva essere, la conferma della sentenza dei primi giudici che dichiararono non farsi luogo a procedimenti.

Lo straordinario zelo manifestato altre volte dal fisco contro la libera manifestazione del pensiero, non venne meno in questa circostanza, e fece desiderare, che il capo dell'ufficio fiscale si fosse presentato egli stesso almeno questa volta a cogliere i mentali allori che toccano al sig. Gallo, suo rappresentante. Ma egli si riserva forse a più solenne circostanza, a preparare la quale si affrettò a ricorrere in Cassazione. Ed il suo santo zelo fu tale, che due ore appena dopo la sentenza una di lui relativa dichiarazione veniva intimata per mezzo dell'uscere al sig. Pinto mentre sedeva a mensa in mezzo agli amici. Dubitiamo che egli sia per giungere nell'intento, o forse con quest'atto egli ha oltrepassato le pie intenzioni del Ministero, il quale, innalzato or ora all'alto onore di concludere col santo padre un concordato o qualche altra cosa equivalente, non ha più tutto l'interesse di prima ad offringli in olocausto il Romagnolo sig. Pinto. Ad ogni modo, ciò vada, se non altro, a maggior prova delle sue sante premure, ed al maggior spaccio dell'opera di Volney.

Di quest'opera il sig. Pinto dopo l'arringa del fisco, e prima che i suoi difensori prendessero la parola volle far conoscere al Magistrato il concetto così esprimendosi:

ECCELLENTISSIMI GIUDICI

La insistenza del pubblico Ministero mi trascina a malincuore a portare la discussione in un campo da cui avrei voluto allontanarla. Ma usando della facoltà che mi è fatta, cercherò che le mie parole non siano lunghe nè vane. D'altronde, allorchè nella solingastanza dell'esule io dettava una traduzione dell'opera, che piacque a Volney intitolare *Le Rovine*, era ben lungi dal credere di trovarmi per ben due volte al cospetto di onorevoli Magistrati sopra l'umile scanno dell'accusato, il quale verrebbe a convertirsi in alto seggio di gloria, ove la comminata pena pareggiasse, siccome alcuno pretende, il traduttore all'autore. Lo che pur troppo io non credo, nè voi per fermo il pensate, nè altri forse in piena fede il sostiene.

I valenti miei difensori diranno quanto basta a dimostrare la insussistenza delle allegazioni, la inefficacia degli argomenti, la erroneità delle conclusioni fiscali, la nullità del processo, ed io, mentre la pena non curo dove il reato non piango, mi affido al senno e alla giustizia vostra.

Tuttavia, poichè ogni causa in cui si ponga in problema la libera manifestazione del pensiero è causa che interessa l'umanità, poichè grave è la imputazione di offesa alla religione cattolica, poichè fu detto

immorale quel libro e si asserì con singolar leggerezza la notorietà di un tal fatto, desiderando che le facili accuse non si traducano in facili giudizi, nè volendo uscire da codesto recinto con una sentenza che mi assolve e una opinione che mi condanni, mi si conceda o Signori, di trattenermi un istante sul controverso argomento.

L'opera filosofica su cui pende il vostro giudizio conosce completamente ogni uomo che non paventi la sferza della censura di Roma come sembra che ne paventi e ne tremi il pubblico Ministero. E duolmi acerbamente per chi dee sostenerne le parti, impioche ove non lo scusi l'ufficio o non lo assolve per gratitudine il Papa, lo coglierà l'anatema, lo seguirebbe il rimorso d'averne, e fosse pur senza leggerle, toccate e svolte le temute pagine, d'averne procurato lettura a chi, non conoscendole ancora, assiste oggi al giudizio. (Qui il sig. Gallo incaponito sorge a domandare che l'oratore sia chiamato all'ordine il quale osservando, che egli non ricambiava le ingiurie a lui state scagliate proseguì) Ma io, aborrito aborrito dalla curia romana per vecchi e nuovi e ogni crescenti peccati io, sicuro in mia coscienza di non mistare, apro senza timore e per intero discorso il negato volume, e, diffidando gli abusati fulmini del Vaticano, vi leggo dentro parole di verità e di giustizia, dettami di profonda morale sentimenti di carità non comune, e quella offesa non trovo, e quel reato non veggio, e quella notorietà non ammetto, che la lettura mozza e fuggitiva che qui si fece di una parte dell'opera, basti, come crede il pubblico Ministero, a stabilire un giudizio sul merito dell'opera intera.

Leggendo nelle conclusioni dell'Avvocato del fisco avanti il Magistrato della sezione di accusa stabilito non revocabile in dubbio che lo scritto incriminato contenga teorici e dottrine contrarie alla morale e alla religione, io domandava a me stesso d'onde il dotto giurconsulto traesse mai questa magistral sicurezza. La desuniva egli forse dai pregiudizi infantili sorbiti nei libri gesuitici che fanno del miscredente Volney un fantasma pauroso e delirante, un mostro corni-caudato da spaventare i fanciulli? Forse da pochi cherici, o prelati, o illetterati dottori o uomini invidiosi o corrotti, che ne sparlano senza leggerlo, lo maledissero senza combatterlo, lo condannarono senza intendere? O meglio ancora, la notorietà pronunciata basa ella forse sulla ineccezionata proibizione del libro che mosse e muove dalla curia di Roma, amici eterna del mistero e dell'ombra, vissuta sempre d'ignoranza e di tenebre?

Ma l'indice della curia romana si terrà dunque a misura delle sapienti leggi di questo libero stato? Quell'indice che, come un dito di ferro, pesa sopra il genio creatore a comprimere lo slancio sublime, e fa insigne oltraggio alla divinità, cercando spegnere nelle umane menti la sovrumana scintilla? Quell'indice fatto per segnare con pretesa infamia alle genti i nomi più venerandi e più illustri onde si gloria la terra? Quell'indice che dal suo nascere tracciò costante una linea di persecuzione instancabile allo incivilimento e al progresso che, indiviso compagno della inquisitoria barbarie, toglieva le anime mentre le carceri del Santo-Uffizio fanno strazio del corpo? Quell'indice che osò posarsi sacrilego, sulle carte immortali dell'immortal Galileo, e che oggi stesso colpisce le profonde dottrine del filosofo Pesarese nelle opere scientifiche del Mamiani, che condanna le teorie del Rosmini, che taceti di religione Ventura perchè chiamò nazione l'Italia perchè leggendo nel Vangelo il connubio della libertà e della religione osò bandirlo alle genti, perchè sparse una lacrima alla memoria dei trucidati di Vienna? Quell'indice che non risparmiò Gioberti il più caldo più troppo e il più

ostinato sostenitore del papato civile? — Da questa fonte impurissima si farà dunque scaturire, o Signori, la notoria immoralità di cui si accusa quell'opera? Da che una sposizione di religiosi sistemi sostenuti e combattuti a vicenda dai rispettivi dottori formano un trattato storico di filosofia religiosa, non può questo leggerci a brani isolati e sconnessi, ne può darsi in prova di offesa alla religione cattolica la frase, il periodo o la pagina che per bocca dell'Figlio, del Maomettano, dell'Indo ne attaccasse i riti od il culto. Non dunque dalle parole facilmente controvertibili, dalle troppo elastiche espressioni, o dagli argomenti degli oppositori è a giudicarsi del libro ma si dal complesso onde si deduce il vero spirito da cui venne dettato — E il complesso e lo spirito riassumendone il contenuto da cui a fondo piacevami meco esaminarne di volo —

Quando solitario e pensoso si assiede Volney a meditare sulle rovine della distrutta Palmira, quando contempla col cuore stretto d'angoscia il nudo scheletto di una già così ricca e sì fiorente città, e vede crollati templi rovesciati palazzi, nuda di abitanti la terra, un sepolcreto e un deserto dove affluivano un giorno i tesori di tanti paesi, le industrie di tanti popoli, i prodotti di tante nazioni il genio delle rovine e dei sepolcri, fatto alla sua ragione maestro, si dà a svelargli il senno delle tombe e la scienza dei secoli.

Sprigionata la sublime anima sua dagli involucri del corpo, discorre con rapido sguardo la immensità dello spazio, vede i tempi e le cose che furono, ricerca tutti i paesi del globo, e scende a considerare nell'ordine generale dell'universo la condizione dell'uomo, (cap V) Regolato e diretto da leggi naturali e immutabili armonizzate colle proprietà essenziali che l'Ente animatore dell'universo imprime agli esseri che lo compongono, l'uomo arbitro nella scelta del bene e del male si costituisce il padrone e l'artefice del proprio destino. Lo stato originario di lui, stato isolato e selvaggio (cap VI), non poté a lungo durare, chè i desideri e i bisogni, destando le facoltà di cui il germe era in lui, gittarono le fondamenta delle società (cap VII).

Le quali però non costituite sopra basi solide e vere non avvalorate dalla temperanza e dalla istruzione videro presto manifestarsi nel loro seno mali atroci o tremendi, che la cupidigia e l'ignoranza creava (cap VIII) Indi pel crescente desiderio di associazione congiunto alla necessità di uno stato tranquillo e pacifico per la voluta conservazione della proprietà e della vita, si trae la sorgente e l'origine dei governi e delle leggi, freno salutari e benefico ai disordinati appetiti (cap IX) — La innocenza infantile delle nazioni la semplicità dei primi uomini, il naturale equilibrato vigore degli individui, la non invidiata, perchè non temuta potenza delle famiglie l'uguaglianza di tutti, rendendo le sociali istituzioni consone alle leggi vergini ancora della natura sono le cause generali e precipue della prosperità delle genti nell'antichità più remota (cap X) Se non che la corruzione e l'usurpazione il fanatismo e la superstizione la ipocrisia ed il mistero, la tirannide e il sacerdozio, l'anarchia e il dispotismo, alterarono la invidiabile prosperità degli antichi stati e ne occasionarono i rivolgimenti e la rovina (cap XI).

Quindi raffrontando le storie dei popoli più lontani colla storia delle moderne nazioni, e mostra come il passato si rassomiglia al presente e come le cause medesime producano anche a distanza di secoli non dissimili effetti (cap XII) Lamenta le aggressioni dei Russi, la violenta conquista della Crimea, la minacciata Bisanzio, compiangere la cecità degli Ottomani, imprecia al fanatismo sacrilego dei sacerdoti d'ambo

le più che alle passioni degli uomini pretendono miserabili, render partecipe Iddio e alle pazzie ne alle spietate vendette fan che intervenga la mano clemente della increata giustizia — E qual meraviglia se, vedendo il sacerdozio fatto strumento di privato interesse o di privata vendetta, fomite di civili discordie e di guerre omicide, vedendo i banditori della divina parola predicare dai templi l'estermio dei popoli; vedendoli sull'ara cruenta offrire incensi alla purità dell'Altissimo con mani sozze ancora e fumanti di massacri e di stragi, vedendo la umanità sommergere nel proprio sangue per la ipocrita ambizione di pochi che si spacciano gratuitamente gli interpreti e i ministri della divina giustizia qual meraviglia se, preso da subita indignazione, si scagli Volney coll'accento del dolore contro i farisei d'ogni razza e chiami su loro la esecrazione degli uomini e la maledizione di Dio? — E chi sarebbe fra voi tutti, o Signori, che potesse non dividerne la indignazione, ove, riportandosi col pensiero a tempi più luttuosi e più prossimi, ricordasse quella guerra parricida che un abuso di religioso potere mosse contro un popolo innocente e pacifico a concularne i diritti? Come l'anima vostra gentile non rifuggirebbe atterrita dall'aspetto di un paese italiano, fatto pasto alla insaziata fame di tanti voraci stranieri, chiamati tutti a sanguinoso banchetto dalla voce di un gran sacerdote? Chi fra voi si rimarrebbe impassibile ove per un istante considerasse le romane provincie calpestate dai calzari croati, unti sovente nel crisma santo del tempio le ceneri della incendiata Sermide i danni della soggiogata Bologna, i tormenti dell'espugnata Ancona e l'estremo fato di Roma? — Se meco svolgeste per un istante quella pagina sanguinosa della romana agonia, vedeste il maggior dei Leviti per ripescare nel sangue uno scettro abbandonato da lui foggiate a spada la croce, invocar l'armi parricide e straniere, salmeggiare ringraziamenti all'Eterno per la cruenta vittoria premiare gli uccisori dei popoli colle spoglie degli sgozzati suoi figli, e il segno di redenzione e di amore tutto inzuppato di sangue vedreste per mano di lui appeso in petto ai distruttori di Roma — E quando dal tristo quadro commossi, vi faceste a riflettere tanta luce, tanta vita, tanta gloria, tanto senno, tanta virtù tanta speranza italiana, immolati sull'ara immonda della reazione europea, se v'è fra voi chi nell'impeto di generosa passione possa astenersi dal maledire in cuor suo all'abusato sacerdozio supremo sorga pel primo a condannare Volney

Nel quale fatto concetto di Dio è rispettato e venerato anzi tutto Cadono unicamente i suoi strali sulla impostura e l'ipocrisia di quei sedicenti apostoli di religione, che cinguendo in dottrine dei popoli tracciano loro un cammino di iniquità e di menzogna Per lo che risalendo alle leggi eterne e immutabili della natura l'osservarle, l'esaminarle, il discuterle egli propone alle genti e la istruzione commenda e nella dottrina e nella sapienza ripone le speranze dell'avvenire pel miglioramento dell'uman genere (cap XIII) Tracciati, con rapido cenno, i sommi vantaggi della civiltà progrediente, tocca il gran problema sociale colla profondità di un filosofo e colla carità di un filantropo e preconizza dopo un immenso lavoro, stanca l'umanità da troppo lunghe discordie collegarsi e riunirsi in una sola famiglia dove abbia impero la legge e l'ordine sabbu malterato e la pace Voleva a questo scopo santissimo indirizzata Volney quella francese rivoluzione che scosse di suoi cardini l'Europa, balzò dal vecchio trono la coronata tirannide, illuminò col sole di libertà per un istante la terra poi simbratò nel civil sangue e scomparve scomparve sotto la mano guerriera di un gloriosissimo despota che soffocava la libertà, ond'ebbe vita per la tirannide che lo uccise inneggiava l'italiana sua patria per quella patria francese che ripudiollo a sua posta

Per tendenza inevitabile alla uniformità di un concetto che solo nella verità si rinviene, investigò il nostro autore e riconobbe ostacolo massimo al perfezionamento sociale la varietà dei religiosi sistemi, ma prevenendo il futuro, discvela agli uomini virtuosi le sue più liete speranze perchè raddoppino d'energia e di coraggio nel preparare e sostenere quel secolo meraviglioso che dovrà un giorno affacciarsi sull'orizzonte delle rigenerate nazioni (cap XIV) E qui, come in un sogno dorato vede dall'orizzonte sua terra sorgere l'aurora beata del felicissimo giorno, vede agitarsi la face della discussione e rischiarare le menti, vede il popolo affrontare sicuro il privilegio e il mistero

discvelare i reconditi arcani delle super-biziose dottrine squarciare il lurido velo di secolari pregiudizio, infrangere la dispotica verga (cap XV) e un'assemblea di delegati del popolo (cap XVI) porre a base d'ogni diritto e d'ogni legge la libertà e l'uguaglianza (cap XVII)

Se non che i civili e i consacrati tiranni, abbracciati all'altare ed al trono, congiuratisi in istrettissima lega, si attentano di soffocare le libere voci e trascinare, violentati o sedotti, i popoli ancora servi contro il popolo emancipato (cap XVIII) Ma il genio moderatore di questo fa udire la potente sua voce e confonde le costoro menzogne appellandosi alla universale opinione Si stabilisce una lotta solenne fra l'errore e la verità e da una generale assemblea di tutti i popoli della terra sorge una volta pura e incontestata la verità e l'evidenza (cap XIX) Ed eccovi in quell'immenso recinto ove si uniscono quanti sulla terra respirano popoli e nazioni, quante i diversi climi producono razze d'uomini distinte e diverse a ricercare la verità, non già dinanzi al tribunale di un individuo, d'un partito, d'una casta, o di un popolo, ma al cospetto di tutte le intelligenze, di tutti gli interessi onde l'umanità si compone (cap XX)

Vasto interminabile campo alla dottissima esposizione dei differenti sistemi che ciascuna nazione, ciascun partito, ciascuna setta, secondo il proprio senno manifesta e sostiene (cap XXI). Indi solismi e inganni, contraddizioni ed errori, asserzioni e menzogne, illusioni e delusioni, ipotesi e verità, supposizioni e menzogne. Agitata, sostenuta, interrotta e ripresa la discussione, procede fino a che al grande avviluppo si trova un capo da svolgere, e pochi uomini privilegiati dalla natura per ingegno e per genio si fanno modestamente ad esporre il proprio concetto sulla origine e filiazione delle idee religiose (cap XXII), nè già colla pretesa ridicola d'imporre ad altri la fede, ma con animo di provocare nuovi schiarimenti e nuova luce pel comune bene degli uomini — Non pertanto in fondo a questa serie di svairati sistemi, quale domandano gli indotti ed i semplici, quale fu lo scopo che si proposero le religioni per i popoli, quale il mandato di ogni ministro del culto? Procurate la felicità e la virtù (cap XXIII) — Ma pur troppo non si nasconde la storia, e nelle pagine accusatrici, legge raccapricciata l'umanità l'orrendo abuso che l'uomo fece del sacrosanto mandato Si legge siccome i servi del tempio predicando, per gli altri il disinteresse, la carità la giustizia la rassegnazione, l'amore, praticassero sovente per loro la licenza la calunnia l'omicidio l'usura la vendetta la intolleranza, lo scandolo Ci narra, e non mentisce la storia imbarbarite dai sacerdoti le genti negata la istruzione sintificata l'ignoranza benedetta la violenza, consacrato il dispotismo soffocata l'industria sancita la schiavitù intorpidite le menti invilita l'umana specie e schiacciata, ci narra professata l'ipocrisia, usata l'impostura, mentiti gli oracoli utilizzati gli idoli, insanguinati gli altari impoverite le genti, venduta la clementia di Dio fatto mercato del tempo — Ci narra siccome questi *intercessori* ed *interpreti* della divina giustizia per arrogare l'autorità ed il potere sostenessero a vicenda le parti di astrologi, di indovini di magi, di necromanti di curadori, di medici, di cortigiani di compiacenti di eunuchi — Ci narra che non trovando limite alla libidine di loro voglie sfrenate ambissero il regno seranno e dopo avere imposta alle genti l'ubbidienza ai monarchi predicassero l'uccisione dei tiranni, giudici a un tempo accusatori e carnefici La storia non parla invano o Signori e colla storia alla mano l'autore nostro tirona — Ma questa storia delle aberrazioni sacerdotali e delle clericali usurpazioni a che vadò io rovistando in polverosi volumi? — Non è ella forse la storia dei giorni nostri? Non è ella forse la storia viva e palpitante di questo vostro Piemonte? — Non veggio io forse la scarna mano di Romè quella mano che non conosce distanza che invidisce e disceca quando non abbrucci e consumi protendersi su questo libero Stato, invadere la più bella e più recente conquista tentare di strapparli quelle benefiche istituzioni che meritò e conseguì colla maturità del senno, colla temperanza dei nodi colla uniformità dei voleri e che la lealtà de suoi Principi serba incontaminata contro gli assalti delle nemiche coorti?

Ma vuol giustizia e l'autor nostro lo vuole che la causa precipua di tanti mali si riconosca purtroppo nei popoli La ignoranza e l'abbiezione di questi pro-

voed i funesti errori di quelli, che nella fragilità della umana natura e nella facile occasione dell'abuso trovano una scusa e un riparo e denno aversi dai popoli compatimento e perdono —

A soluzione del gran problema, per la concordia degli animi e la pace del mondo, invoca Volney il consenso di quelle verità che natura scolpi nel cuore di tutti, che non soggiacciono ai pregiudizi, agli affetti, alle abitudini, ai climi, all'interesse, alla vanità all'ambizione, le verità sensibili e generali, lasciando in facoltà di ciascuno portar giudizio, se il vuole sulle opinioni dei razionali sistemi

Ecco, o Signori, l'opera satanica del condannato di Roma, ecco lo spirito del velenoso volume contro cui va latrando da tanto tempo il cerbero clericale ecco la contagiosa materia, il cui contatto s'interdice alle genti ecco quella impura congerie delle più sozze ed immorali dottrine !!!

Un trattato storico di filosofia religiosa una palestra per la discussione scientifica, un appello alle intelligenze degli uomini, una sublimazione verso la natura e il creatore, un aspirazione alla libertà di coscienza, libertà che 60 anni prima desiderava il condannato Volney, e 60 anni dopo va predicando impunemente l'Europa

E sarà alla luce di questo secolo, nel libero e fortunato Piemonte, che si pronuncerà l'ostracismo sulle opere della intelligenza e del senno, che si bandirà la storia, che si chiuda l'arena alla discussione scientifica, che si vieti la sposizione di un sistema la proposta di un principio, la proclamazione di una dottrina, che si condannino, e finisca la libertà di coscienza?

Ha degli errori Volney, odo suonarmi all'orecchio — e l'abbia pure in sua pace dov'è quel libro che non contenga un errore? — Nascondetelo e avrete torto, combattetelo e avrete vinto

CAMERA DE DEPUTATI

Disposizione intorno alla Banca Nazionale

Il progetto di legge concernente la Banca nazionale, del quale fu ripresa oggi la discussione, si presenta veramente sotto auspici poco lieti per il ministero che lo ha proposto Nella tornata d'ieri l'altro poco mancò che l'esame di questo progetto non venisse rimandato alla sessione veniente la risoluzione contraria non prevalse in quel giorno che alla maggioranza di quattro o cinque voti Nella tornata d'oggi poi tutti gli oratori che presero parte alla discussione della proposta ministeriale, benché appartenenti eia a uno eia a un altro partito politico, si trovarono unanimi nel combatterla e furono gli onorevoli Farafornì Larina Paolo, Bottone e Barbivara nè fu possibile che si alternassero nei loro discorsi, siccome è richiesto dalle consuetudini parlamentari, gli oppositori e i fautori del progetto, imperocchè di questi ultimi non ne sta iscritto un solo nella lista del presidente onde il grave incarico della difesa trovavasi per intero raccomandato all'eloquenza del signor ministro delle finanze

Ma ci sembra poco probabile che l'efficacia delle parole del conte di Cavour possa giungere a tanto nella questione presente da vincere le ripugnanze ormai ben manifeste del maggior numero di membri dell'assemblea aggiungasi che questa volta il ministero delle finanze si è degnato di non ricorrere all'usata minaccia di rassegnare il portafoglio nel caso che le sue proposte non incontrassero il favore della Camera e si è compiaciuto questa volta di non mescolare a una questione meramente economica (il fatto è meritevole di esser notato per la sua rarità) l'argomento della convulsione politica che seguiterebbe la sua uscita dal ministero anche quella parte dell'assemblea che è solita a pigliare la legge dal beneplacito del Governo potrà nella questione presente deliberare con tutta quella libertà di giudizio della quale è suscettiva

Per tutte queste considerazioni noi quasi oseremo asserire che il progetto che ora si discute sarà respinto a meno che l'autore di esso non consenta a introdurre qualche modificazione profonda se pure l'impazienza ognor crescente di molti deputati i quali non vogliono loro di abbandonare la capitale, non preclude prima del tempo la via ad ogni deliberazione

Gli onori dell'odierna tornata toccarono al deputato Larina il quale in un suo discorso che durò per be-

due ore, e che ottenne costantemente l'attenzione degli uditori, contrappose argomenti di grande efficacia a quelli coi quali il ministro aveva sostenuto la sua proposta, sia nella relazione che la precede, sia nel discorso da lui pronunziato l'altro ieri.

L'onorevole Farina dimostrò come non ci fosse urgenza veruna di ammettere il corso legale dei biglietti della Banca, e come fosse privo di fondamento il timore che l'obbligo imposto a quest'ultima di ripigliare dopo il 15 ottobre il cambio dei biglietti stessi in contante possa porla in gravi difficoltà e cagionare qualche perturbazione nell'andamento degli affari commerciali. E infatti verso quel tempo la Banca avrà ritirato i dodici milioni che le sono tuttavia dovuti dalle finanze dello Stato, e similmente saranno verso quel tempo rientrate nelle sue casse le somme da essa anticipate ai filatori di seta, le quali possono complessivamente valutarci in sette od otto milioni. Al 15 ottobre adunque saranno scomparsi dalla circolazione 20 milioni di biglietti all'incirca, che è quanto dire i due quinti della circolazione totale della Banca.

Scemata di tanto la quantità dei biglietti circolanti nel paese, come si può egli ragionevolmente supporre che coloro i quali ritengono i rimanenti, li portino a furia alla Banca per convertirli in danaro sonante? Forse che sarà allora scemato il credito della medesima e subentrata una universale diffidenza della sua solidità? E non sono invece da aspettarsi gli effetti a questi contrarii e dal notevole restringimento della circolazione avvertito di sopra, e dalla cessazione del corso forzato dei biglietti la quale non può non accrescere la fiducia che è già grandissima nella solidità di quello stabilimento di credito? Il temuto afflusso dei biglietti alla Banca sarebbe veramente un fatto troppo contrario alle previsioni della teoria e della esperienza. E quando anche questo fatto sulle prime si verificasse, non mancherebbe alla Banca il mezzo di far fronte ad una straordinaria domanda di contante di quest'ultimo ella ha buona provvista nelle sue casse, ella ha credito grande presso gli altri banchieri, ha buoni effetti di commercio nel suo portafoglio, molti dei quali pagabili in Parigi, in Lione, in Marsiglia nelle quali piazze, per il presente ristagno delle transazioni commerciali, è piuttosto ingombro che scarsezza di moneta metallica.

Sembra adunque evidente che il timore del dissesto che sarebbe cagionato alla Banca dalla cessazione del corso forzato dei suoi biglietti è al tutto chimerico e su questo punto ci è piaciuto insistere perchè il pericolo di una grave perturbazione nelle condizioni del nostro credito è posto innanzi siccome principale argomento della necessità di convertire in corso legale il corso forzato dei biglietti.

Il ministro delle finanze afferma che il raddoppiamento del capitale della banca, combinato col corso legale dei suoi biglietti, avrà questo benefico effetto, che ella si troverà costretta ad accordare maggiori facilità sullo sconto delle cambiali, e sull'interesse delle anticipazioni. Osservavasi in tale proposito da Farina che al conseguimento di questo desiderabile effetto farà sempre ostacolo la facoltà concessa alla Banca (art. 14 del suo statuto) di fare impieghi in fondi pubblici dello Stato, od in quelle delle città di Torino e di Genova od in cedole di Sardegna degli 11 gennaio 1844, questa facoltà non ha altri limiti che il beneplacito del ministro delle finanze, il quale, mosso dal desiderio di mantenere in buona reputazione il corso dei fondi pubblici, potrà eccitare la Banca a far largo acquisto dei medesimi e i mezzi che ella si troverà disponibili si volgeranno di preferenza a un tale impiego, piuttostochè ad altre operazioni meno proficue ai suoi azionisti, come sarebbero lo sconto delle cambiali e le anticipazioni sopra depositi.

Che l'utilità generale del commercio e dell'industria possa connettersi coi privilegi largamente concessi dal Governo a una Banca per quali ella venga quasi ad usurpare un poter dittatorio sul credito di una nazione, ella è cosa impossibile ad ammettere, essendo per lo contrario troppo manifesto come le condizioni di esso credito non possano raggiungere il sommo grado della loro prosperità fuorchè in seno della libera concorrenza se non si vengano i salutari effetti di questa verso l'industria in genere, non si vede come possa portarsi un contrario giudizio rispetto al credito, alla cui essenza muova cosa tanto ripugna quanto l'umero della legge se si condanna l'industria

proletta come si possono lodare la fiducia e il credito comandati per legge?

L'onorevole Farina si studiò di porre in chiaro queste verità ricordando gli esempi della Banca inglese e di quelle della Scozia e dell'America e in questa illustrazione storica del suo assunto egli non dimenticò di correggere alcuni gravi errori di fatto, nei quali cadde il ministro delle finanze quando ricordò l'origine e gli effetti del *legal tender* (corso legale) della Banca inglese, mentre questo provvedimento è condannato dai più valenti economisti di quella nazione, e egli tollerabile che si venga a proporlo alla nostra ammirazione, e quel che è peggio, che si voglia imitarlo senza che intervenga nel caso nostro alcuna di quelle gravi ragioni che in Inghilterra o altrove poterono consigliarlo? Osservavasi molto opportunamente da Farina come questo privilegio del corso legale dei biglietti fosse stato sempre concesso dai governi alle Banche in remunerazione di alcun grave sacrificio incontrato dalle medesime in pro dello Stato per fare una simile concessione alla nostra Banca noi seghiamo invece il momento in cui il sacrificio è fatto dai contribuenti ed essa Banca ne profitta diciamo il momento in cui lo Stato contrae un nuovo prestito per restituire una cospicua somma alla Banca, somma che questa somministra al Governo in biglietti e della quale il governo stesso le pagò fino al dì d'oggi gli interessi, con utile grande dei suoi azionisti.

Noi speriamo che la Camera non si lascerà indurre a sanare col suo voto questa troppo inopportuna e pericolosa imitazione del Parlamento inglese
(Cron. di Savoia)

— Il sig. Michele Chevalier nel giornale dei *Debats*, combatte con veemenza il discorso del sig. Thiers.

Ecco un estratto del suo articolo.

Noi siamo, ci vuol proprio del coraggio per dirlo, dopo il successo felice ottenuto dal signor Thiers nell'Assemblea, noi siamo tra coloro cui non seduce il sistema protezionista del quale ci dichiarasi il campione, e che si vuol conservare con tutto ciò ch'esso contiene di vessatorio e d'incompatibile collo spirito del secolo. Noi siamo persuasi che sarebbe saggia politica il rinunziarvi, prendendo precauzioni per agevolare la transizione e garantire al pubblico tesoro la conservazione delle sue rendite. Gli è possibile che ad un'altra epoca questo sistema sarebbe stato eccellente, che sarebbe stato il solo mezzo di appropriare al clima di Francia, e quello di ciascuno de' grandi Stati dell'Europa, i grandi rami dell'industria manifatturiera. Gli è possibile, perchè la servitù e la schiavitù già ebbero per esse la ragione d'essere la loro legittimità ma pel tempo presente, che ha sete di libertà e di uguaglianza civile, e che è degno dell'una e dell'altra questo sistema cui difende il sig. Thiers è un controsenso pericoloso. Noi troviamo dunque non poco a ridire nel suo discorso. Ci asterremo tuttavia di criticarlo paritemente. Questo discorso infatti farebbe di per se solo un volume, per appuntarne tutte le mesatezze e notarne e confutarne i paradossi due volumi sarebbero necessari, e l'erudizione dei partigiani della libertà del commercio è com'egli ha detto assai nota. Giova dire pertanto che l'analisi che egli ha data della tariffa inglese non è solamente scorretta, che essa contiene asserzioni materialmente inesatte. Egli ha asserito che le tele ordinarie dipinte eran colpite in Inghilterra di un dazio del 10 p. 100, questo è un errore esse entrano senza dazio del più che i tessuti di lino del pari che i filati di cui la Francia fornisce all'Inghilterra gran copia.

Il quadro ch'ei ci ha fatto delle imposte stabilite in Inghilterra non è senza peccato. A parer suo, non esisterebbero in Inghilterra tasse dirette che per 100 milioni, egli ha detto in appresso 200 milioni, ci dovea dire 375 a 400 milioni non calcolando l'imposta sulla rendita o la tassa dei poveri e lasciando di parte le tasse destinate alle spese d'interesse e locale, che sono notevolissime. L'imposta lieta e in Inghilterra talmente gravosa, che v'hanno esempi di proprietari, i quali furono costretti ad abbandonare le loro proprietà, piuttostochè sottostare alle gravezze cui eran condannati. Potremmo provargli che tutta la parte del suo discorso, che si riferisce al carbon di terra, è un romanzo.

Egli ha affermato che si toccasse il dazio sul car-

bon di terra Marsiglia e Tolone più non potrebbero in caso di guerra, aver che carbon di terra del Belgio il quale costerebbe 7 '50 l'ettolitro, poichè Saint-Etienne e Rive-de-Gier stavano per essere abbandonate del pari che la Grand-Combe. Conosco pochi esempi d'asseriti cotanto temerari. Assicuratevi che sui banchi dell'assemblea più di un protezionista, che è al fatto degli affari concernenti i carboni, e rimasto stupefatto di un ardire siffatto.

IL MANDAMENTO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI

Più d'una volta noi abbiamo procurato in questo giornale d'illuminare il nostro Popolo sulle recenti dottrine sociali, e di scovare il vero socialismo dalle strane calunnie di coloro che lo confondono col comunismo. L'eccellente Pastore della Diocesi Parigina coll'apostolica sua voce ha ora sviluppato queste dottrine, e in sì delicato argomento si mantenne all'altezza della sua fama. Egli non si lascia andare alla facile e irreflessiva condanna del socialismo, come suol fare il moderno partito assolutista. Riprovando le dottrine comuniste di quelli che vorrebbero accumulare ogni proprietà nello stato, distruggendo l'individuo umano e la famiglia, egli ammette che la proprietà possa nell'avvenire, come potè nel passato, modificarsi legittimamente a seconda delle leggi progressive della società.

« Qui non s'intende, egli dice di riprovare quel verace socialismo, se si vuol dar questo nome a quella generosa tendenza, che spinge qualche uomo di uno zelo disinteressato a creare il miglioramento della società nelle sue istituzioni nelle sue leggi, ne' suoi costumi nel benessere di tutti e specialmente delle classi laboriose, *l'industria cristiana* e lodevole, degna dei nostri incoraggiamenti, tutte le volte che non si limita a dei sistemi e a delle frasi, ma cerca sinceramente e con perseveranza i mezzi più propri a realizzare il progresso sociale procurando ai propri simili una più gran somma di beni, sia nell'ordine materiale che nel morale.

« Gli uomini che sono animati di questo zelo, si riconoscono del resto da ciò, ch'essi vogliono perfezionare la società a poco a poco, approfittando di tutto quello che vi ha di bene nei secoli antecedenti, aggiungendo incessantemente al bene il meglio, e non rigettando se non ciò che l'esperienza ha dimostrato funesto ed inutile, operando insomma per lo sviluppo della società come opera la natura nel lavoro progressivo della sua riproduzione ».

L'allocazione finisce con un appello alla concordia, indirizzato ai poveri e ai ricchi, nel quale l'onesto Pastore si sforza di far sentire agli uni e agli altri i loro comuni doveri e a dissipare i rancori e i pregiudizii che li dividono
(Amico del Popolo)

DON PIRLONE A ROMA

Memorie d'un Italiano, per M. PIRLO

Edizione economica con rami

Prezzo d'ogni dispensa 80 centesimi

E pubblicate l'ottava dispensa.

Chi non conosce quest'opera eminentemente italiana di cui è pressochè compiuta la prima magnifica e costosa edizione? I gravi avvenimenti che si succedettero in Roma dal 1848 ai nostri giorni, ed ai quali si collegarono le sventure e le speranze d'Italia tutta, vengono distesamente raccontati in questo libro. Lo stile facile ed epigrammatico, la purezza della lingua, la coscienza di vero storico, i giudizi non dettati dalla passione, ma dettati dai fatti, il pregio delle notizie peregrine, la magnificenza dei disegni consistenti la maggior parte in acconce allegorie, le sagge istruzioni che il popolo ne può ritrarre, il patriottismo sempre vivo che in essa si ravvisa, l'essere questa opera proibita in tutte le altre parti d'Italia e persino in Francia, il che prova abbondantemente il di lei merito, il noto civismo e l'abilità dello scrittore che ebbe nei pubblici affari come inviato della Repubblica Romana presso il nostro Governo, tutto faceva desiderare un'edizione di minor costo e che potesse quindi avere più grande diffusione. Ed a questo desiderio ottemperava la *Libreria Pabia*. Il sig. Pirlone viene in questo libro adoperato sanguinamente sugli ospiti di Gaeta sui ministri incostituzionali e sui satelliti del dispotismo. Il *Don Pirlone* rivela le politiche lazze, le viziosità di molti e le virtù

di pochi nella nostra patria Il *Don Pulone* è il più duraturo monumento con che verrà tramandata ai posteri la storia di questi ultimi tre anni Inutile riesce ora il dire come l'edizione sia splendida, nitidissimi i disegni e regolare la pubblicazione. Resta solo che il pubblico italiano incoraggi il libero scrittore ed i coraggiosi editori in quest'opera interessantissima.
(Vess Vercellese)

NOTIZIE

CASALE. — Questa mattina alle sei è stata eseguita la sentenza capitale contro Pietro Gatto stato condannato per uxoricidio. Mentre anche qui per minor concorso del popolo si è scelta l'ora mattutina, si tesse il popolo col suono della maggior campana.

FIRENZE, 30 giugno. Gli imperiali ausiliari vanno ogni giorno più rendendosi esosi per atti brutali Diversi se ne raccontano accaduti in quest'ultimi giorni, lasciando di narrarvi quelli che non m'è riuscito conoscere con certezza mi limito a parlarvi di due, che sono incontestati e incontestabili.

L'alta sera passavano per via *Calzaioli* (la più centrale e frequentata via di Firenze e specialmente sulla prima ora della sera) due o tre soldati austriaci ubbriachi, ed uno di essi ubbriaco a segno da barcollare, avea in mano un fiasco d'acquavite, che ruppe andando ad urtare contro un giovane che passava. Al vedere il fiasco rotto, il soldato andò per le furie e voleva che il giovane ne pagasse ad ogni costo l'importo, questi da prima vi si rifiutò, adducendo che la colpa di quel fatto non potea in nessun modo riversarsi su lui, ma poi per terminare ogni questione, levò di tasca un francesecone, e disse che avrebbe pagato il valore dell'acquavite e del fiasco. Durante quest'alterco s'abbatte a passare per quella parte un ufficiale austriaco, che avvicinatosi ai contendenti, dopo avere scambiate alcune parole col soldato, veduti vicini due sergenti di Palazzo, ordinò ad essi che arrestassero il paesano. Vanamente questi tentò di addurre ragioni, che senza dagli ascolto fu condotto al corpo di guardia del Palazzo vecchio, e di lì un picchetto d'austriaci lo accompagnò alla Caserma di Borgo Ognissanti, ove disteso su una panca ebbe a subire la pena di trenta colpi di bastone.

Questo disgraziato trovavasi in letto per conseguenza di quelle bastonate, e dicesi cominci a manifestargli l'infiammazione lungo la spina dorsale, sulla quale vedonsi le ammaccature di due colpi di bastone.

Il secondo fatto è che sabato sera sul tardi, in piazza Madonna, un bottegaio stando nella strada sotto le finestre della casa da lui abitata, fischiava per chiamare sua moglie. In quel mentre passo nella piazza una pattuglia tedesca, e il caporale che la comandava, sia che malamente credesse quel fischio un atto di scherno contro l'imperiale truppa, sia che fosse ubbriaco o per qualunque altro motivo che non saprei dirvi, fatto sta che si scagliò contro il bottegaio e col calcio del fucile lo percosse più volte sul capo, sino a che cadde tramortito.

Queste brutalità, che si sono fatte molto frequenti, aggravano la trista nostra situazione, talche ormai manca ogni sicurezza individuale, minacciata dai *campioni dell'ordine* si indigeni che ausiliari.

FRANCIA — Parigi, 30 giugno. La proposizione del *Sainte-Beuve* ha successo più che mai la lotta fra i partigiani della protezione e quelli del libero scambio. Il disprezzo con cui *Thiers* parlò degli economisti e della loro sciagurata letteratura, l'accusa mossa alla venerata memoria di *Roberto Peel* di aver attuate delle riforme sconsiderate e che nessun uomo di senno può approvare, hanno destato lo sdegno di due membri dell'istituto *Blanqui*, e *Michele Chevalier*, i quali da parecchi anni difendono la libertà commerciale. Essi risposero l'uno nella *Presse*, l'altro nel *Debat*, svelando tutte le false asserzioni ed i torti giudizi del *Thiers*, la cui economica politica e quella della guerra, e del rincarimento delle dazie. Essi furono vivaci ed anco pungenti. Gli amici di *Thiers* ed i difensori del sistema protettivo se ne allarmarono e scesero oggi novellamente in campo contro gli impertinenti economisti che osarono chiamare a sindacato le idee di *Thiers*. I dottrinari dell'*Ordre* ed i legittimisti dell'*Opinion Publique* non sanno darsi pace dell'audacia di *Michele Chevalier* e *Blanqui*, e

l'Ordre specialmente, togliendo pretesto da alcune sviste dell'illustre professore del Collegio di Francia, lo impiovera acerbamente della sua precipitazione nel giudicare del discorso dell'uomo politico.

Per disavventura, la maggior parte dei fogli quotidiani di Parigi è più devota agli interessi degli industriali che a quelli dei consumatori, e mentre le parole del *Thiers* hanno trovato panegisti ovunque le confutazioni del *Blanqui* e di *Michele Chevalier* non hanno eco che nei due giornali in cui scrivono e nel *Pays*.

Quello che merita qualche considerazione si è la confusione dei partiti nella votazione sulla proposizione del *Sainte-Beuve*. La maggior parte dei voti favorevoli appartiene alla sinistra, ma a questi si sono uniti molti membri della maggioranza, come *Coquerel*, *Demesmay*, *Hovyn de Fionchére*, *Luigi Reybaud*, *Soult de Dalmatic*, ecc., come parecchi della sinistra si sono uniti alla destra per respingere la proposizione, ed è mirabile vedere il nome di *Miot*, che dimora sulla vetta della montagna, fra due accaniti difensori dell'*ordine*.

INGHILTERRA — Londra 28 giugno. La seduta di ieri nella Camera dei Comuni è stata molto importante per le modificazioni che il bill sui titoli ecclesiastici ha dovuto subire per l'introduzione delle aggiunte proposte in via d'emendamento da *si E. Thesiger*.

Dapprima il sig. *W. Miles* aveva proposto un'aggiunta, in forza della quale si determinava che una persona assoggettata per la seconda volta alle pene comminate dovesse essere bandita dal regno. Quest'aggiunta fu reietta con 140 voti contro 101. Il sig. *Keogh* mosse altri emendamenti che furono tutti reietti, non ostante il calore con quali furono difesi dai membri irlandesi contro l'opposizione del ministero e del partito anglicano. In seguito *si F. Thesiger* caratterizzò il bill come indefinito, puerile ed assurdo, e propone per renderlo più efficace una serie di emendamenti, che accenna costituire un sistema completo di azione d'accordo colle dichiarazioni fatte da *lord J. Russell*, ma che il nobile lord non è stato in grado di mandare ad effetto. Ripotendosi al linguaggio insultante adoperato dagli organi della stampa cattolica contro il Parlamento, egli domanda se in faccia a tale provocazione non sarebbe prova di una scandalosa debolezza e timidezza il limitarsi alle disposizioni del bill finora adottate. L'oratore osserva essere necessario di fare le leggi in modo che siano efficaci, e a questo scopo sono dirette le sue aggiunte. Ricordiamoci, dice egli, dell'ammonizione dataci da uno dei più abili scrittori in questa materia importante.

« Se dopo tutte le nostre proteste e valorose parole non permettiamo che sia conferito al Papa un potere effettivo e sostanziale, se cerchiamo di evadere la vera contestazione con una finta battaglia sopra titoli, se facciamo leggi contro le ombre, mentre lasciamo passare la sostanza, allora certamente l'onore dell'Inghilterra sarà calpestato, e colla vittoria dell'insolenza delle pretese papali sulla dignità della nostra antica e sempre onorata monarchia, e sull'entusiasmo del generoso nostro popolo, si reccherà il colpo più fatale che da tre secoli in poi sia caduto nella causa della libertà e del progresso ».

Il primo emendamento proposto e di sostituire nel preambolo alle parole « un certo breve o rescritto » le altre nel plurale « certi brevi o rescritti » In questo modo il bill non si riferisce soltanto all'ultimo rescritto papale con cui furono istituite le sedi vescovili, ma tutti i documenti consimili anteriori.

Lord J. Russell dichiara di ritenere inutile l'emendamento, ed anzi dannoso, perchè ne indebolisce la portata.

Dopo aver difeso il progetto governativo *lord John Russell* annunciò che abbandonava l'affare alla Camera. Se gli emendamenti saranno ammessi, ciò sarà dovuto alla partenza dei membri irlandesi ora avvenuta con tanta ostentazione, e sui medesimi ne ricadrà la responsabilità, ma siccome quegli emendamenti sono conformi alle viste del progetto la loro ammissione non impedirà che la misura sia mandata ad effetto.

Dopo alcune osservazioni dell'*Attorney General* contro l'ultimo emendamento che dà la facoltà ai privati di promuovere la procedura, si procede alla votazione sul primo e si hanno 135 in favore e 100 voti contrari.

Questo risultato è dovuto alla partenza dei membri irlandesi che in numero di 75 abbandonarono la Camera per dimostrare in questo modo veramente iberico la loro indignazione contro la proposizione. Se fossero rimasti l'emendamento sarebbe stato reietto ad una maggioranza di oltre 40 voti.

Furono pure adottati il secondo e terzo emendamento, che uniti al primo hanno per fine di includere nelle penalità del bill tutti i brevi e rescritti papali passati e futuri.

Anche il quarto, che dichiara soggetto a penalità chiunque ottiene dal vescovo di Roma, pubblica e pone in attività bolle, brevi, rescritti ed altri atti papali per costituire arcivescovi o vescovi di pretese provincie, fu adottato con 165 voti contro 109.

Lord J. Russell dichiarò poi che non voleva insistere sulla votazione del quinto emendamento per l'ammissione delle procedure private, ma che si riservava di interpellare la volontà della Camera alla terza lettura. Questa fu stabilita per venerdì prossimo.

ALEMAGNA — Se si avvertisse l'uscire delle provincie di Prussia e di Posen dalla Confederazione germanica, ecco le conseguenze che, secondo il corrispondente dell'*Indépendance Belge*, ne risulterebbero.

In primo luogo, la Prussia conserverebbe intero il suo diritto di pace e di guerra, conformemente all'atto del congresso, mentre gli altri membri della confederazione non possono fare la pace e la guerra di loro proprio moto, ma devono seguire l'azione federale, la Prussia e l'Austria, in virtù dei loro possessi non compresi nella confederazione, come rimaste nella loro qualità di potenze europee.

Nel mese di aprile 1848 la Prussia era entrata, nella confederazione con quasi tutto il suo regno, perchè allora si pensava di formare uno Stato federale senza l'Austria, e così la Prussia avrebbe veduto crescere il numero de' suoi voti al parlamento. Ma ora lo stato delle cose è ben diverso.

A Dresda, l'Austria ebbe l'accoglimento di accordare l'ingresso totale nella confederazione alla Prussia, in vista di eguale incorporamento di tutti i suoi Stati, la qual cosa le assicurava il predominio. L'opuscolo, *Le Conferenze di Dresda*, dimostrò che, se in seguito all'ingresso totale delle due monarchie, niuno avesse più diritto di pace e di guerra fuori della Confederazione, la forza delle cose avrebbe investito di questo diritto il più potente, cioè il governo austriaco.

Coll'uscire delle provincie di Prussia e di Posen dalla confederazione germanica, questo pericolo sarebbe rimosso.

In secondo luogo, questo fatto toglierebbe all'Austria il suo più prezioso argomento pel totale incorporamento de' suoi Stati.

PRUSSIA — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* Sino a tanto che il mondo è tranquillo, stanno anche l'Austria e la Prussia in discreto accordo, ma appena che l'Europa è in fermento, quelle due potenze sono le prime a farsi la guerra. Ciò significa con altre parole La Confederazione Germanica del 1815 è inutile in tempi tranquilli, e senza forza in tempi burrascosi.

Coll'aiuto della Russia l'Austria si è rimessa abbastanza per minacciare la Prussia, ma queste minacce ebbero soltanto l'effetto di gettare la Prussia nelle braccia della Russia, la più antica e potente alleata della monarchia prussiana. Quindi quelle due grandi potenze sono costrette a darsi all'arbitramento della Russia.

Per la discordia dell'Austria e della Prussia riescono male cinque coalizioni contro la Francia, questa storia fatale si potrebbe ripetere, se la Russia un giorno volesse imitare la Francia, una sola potenza avvi che può rendere vani tutti i suoi progetti e l'odio comune di tutti i popoli contro la Russia.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.
GIUSEPPE PAGANI Gerente

Tipografia Martinengo e Giacomino.